

Iglesias, chiesa di Santa Chiara (CI): scavi nella cattedrale di Ugolino della Gherardesca (2010-2011)

Anna Luisa Sanna

Following the removal of the nineteenth-century altar it was possible, between November 2010 and January 2011 to investigate the area of the presbytery and its junction with the nave. The removal of the heavy pavement revealed a building sequence that began with a series of wooden coffins, continued through the sixteenth and seventeenth-century modifications (the enlargement of the presbytery and the modification of the profile of the balustrade, as well as a series of pavements) and to reach the square presbytery that cancelled the original form in the sixteenth century. The sixteenth century construction can be attributed to the brief period when Iglesias became the seat of the diocesan and Santa Chiara assumed the title of Cathedral. It completely changed the conception of the sacred space, razing and enlarging the original church constructed by Ugolino della Gherardesca. The whole perimeter of the thirteenth century apse was brought to light in the lowest levels, razed but perfectly identifiable to a certain height.

Along with the pottery found in this and in other points of the building the excavation revealed a few blocks, including one with ribbing which formed part of the original structure, and inscription dating to 1621 and two panels decorated with crests, all used in the nineteenth century to create the platform for the heavy marble altar; the two crests appear from a preliminary analysis, to date from the earliest phase of the church, which dates from the late thirteenth through the fifteenth century.

Nel mese di giugno 2010, durante i lavori di ripavimentazione della chiesa di Santa Chiara, a Iglesias (CI), un fortunato rinvenimento ha dato il via all'intervento condotto dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici per le Province di Cagliari e Oristano¹.

1. La chiesa

La chiesa di Santa Chiara è stata costruita per volere da Ugolino della Gherardesca dei Donoratico sul finire del XIII secolo². La signoria feudale della famiglia toscana sui territori del Sulcis e parte della curatoria del Cixerri iniziò nel 1258 quando la Repubblica di Pisa, cacciati i Genovesi dal giudicato di Cagliari, ne spartì il territorio tra Guglielmo di Capraia, Giovanni Visconti e, appunto, il conte Ugolino della Gherardesca. Egli divenne il Signore della zona mineraria, ricca di piombo argentifero, e della città di Iglesias³.

La costruzione dell'edificio sacro dovette procedere abbastanza velocemente; due epigrafi, murate rispettivamente sopra il portale del fianco settentrionale e nella facciata principale, forniscono il *terminus ante quem*

¹ La direzione scientifica dello scavo è di Donatella Mureddu, Ispettore archeologo della Soprintendenza per i Beni Archeologici per le Province di Cagliari e Oristano. L'indagine sul campo (condotta sotto l'alta sorveglianza della Soprintendenza per i Beni Architettonici, Paesaggistici, Storici, Artistici ed Etnoantropologici di Cagliari e Oristano: settore architettonico, arch. Stefano Montinari, dott.ssa Lucia Siddi) è stata compiuta dalla scrivente, con la collaborazione di Matteo Tatti nel secondo lotto, per conto dell'impresa Desogus Marmi; la direzione dei lavori, finanziati dalla curia vescovile della Diocesi di Iglesias, è degli architetti Gianluca Zini e Angelo Marongiu. Il lavoro sui dati emersi, notevoli per quantità e importanza, è stato avviato senza soluzione di continuità grazie alla collaborazione, già ampiamente collaudata nello studio di alcuni contesti urbani tardo antichi della città di Cagliari, tra la Soprintendenza e l'Università degli Studi di Cagliari, Dipartimento di Scienze Archeologiche e Storico-artistiche, cattedre di Archeologia medievale e Archeologia cristiana. Al momento i materiali provenienti dagli scavi, in particolare l'intero contenuto del ripostiglio cinquecentesco, costituiscono oggetto di un laboratorio, coordinato dai professori Rossana Martorelli e Fabio Pinna, nell'ambito degli insegnamenti di Archeologia medievale, Archeologia cristiana e Archeologia post medievale, con gli studenti del corso di laurea in Beni Culturali, della laurea Specialistica in Archeologia, della laurea Magistrale in Archeologia e Storia dell'Arte e della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici. Il laboratorio, lo studio dei reperti e questo contributo non sarebbero stati possibili senza l'autorizzazione e l'invito del soprintendente, dott. Marco Minoja, e la collaborazione del vescovo della città di Iglesias, Mons. Giovanni Paolo Zedda, del vicario, Don Lino Melis, di Don Carlo Cani e Don Gianpietro Garau.

² Sulla cattedrale di Iglesias: DELOGU 1953: 215-218; CORONEO 1993: 274; SEGNI PULVIRENTI, SARI 1994: 166; INGEGNO 1987: 84-105.

³ TANGHERONI 1985: 69-83, 130-133.

(1284, 1288) per la conclusione dei lavori delle due parti⁴.

L'attuale struttura conserva solo parte degli elementi dell'impianto originale, modificato nella seconda metà del Cinquecento e poi ancora nel XVIII, XIX e XX secolo. Dell'aula con navata unica, costruita alla fine del Duecento secondo i modi dell'architettura gotica, ma con rimandi ancora romanici, rimangono a vista la facciata e i due tratti dei muri laterali in cui sono gli ingressi con arco di scarico semicircolare, "risparmiati" dall'ingombro delle cappelle successive. All'interno, quattro mensoloni ancora visibili, testimoniano delle capriate lignee che reggevano il tetto a doppio spiovente. Nella seconda metà del '500 importanti lavori hanno ampliato gli spazi, sconvolgendone la concezione. L'abside è cancellata, e al suo posto viene costruito un presbiterio quadrato, sopraelevato. La copertura a doppio spiovente viene sostituita da complesse volte stellari, con gemme pendule e peducci, su cui sono scolpite le date dell'intervento (1576 e 1588). Subito dopo, per contrastare la spinta della nuova copertura, di peso maggiore, si rende necessaria la costruzione di due cappelle in ciascun lato della navata. Infine, con ulteriori lavori, nel Settecento e alla fine del '800 si costruiscono i due grandi caprelloni del transetto e si interviene sullo spazio del presbiterio.

La chiesa di Santa Chiara è la cattedrale delle città. Lo è stata per breve tempo nel Cinquecento, dal 1503, quando ne assume il titolo in seguito alla traslazione della sede da Tratalias (CI)⁵, sino al 1513, anno in cui la diocesi sulcitana viene soppressa e assorbita da quella di Cagliari. Il titolo di cattedrale è tornato alla chiesa, definitivamente, nel 1736.

2. L'intervento di scavo

Negli ultimi dieci anni le condizioni di conservazione dell'edificio ne hanno imposto la chiusura al culto per dare il via alle opere di consolidamento e restauro. Nell'ambito dei lavori di risanamento, nel giugno 2010, nella navata centrale e nelle cappelle del transetto è stato rimosso il pavimento in lastre marmoree collocato negli anni '50 del Novecento. Il progetto prevedeva l'asportazione del vespaio e la sostituzione di questo con un sistema areato che eliminasse l'umidità di risalita, maggiore causa dei danni all'edificio.

La rimozione delle poche decine di centimetri di spessore del massetto novecentesco ha messo in luce un'importante situazione, in parte impreveduta (fig. 1): in una navata quasi completamente occupata dall'estradosso della grande cripta funebre (utilizzata sino al XIX secolo per la sepoltura dei canonici), sono emersi il perimetro del primitivo impianto di fine Duecento, i tratti dei muri che ne hanno ampliato la struttura alla fine del Cinquecento e un importante ripostiglio di fine XVI secolo che conservava all'incirca 600 manufatti, in maggioranza integri. Ulteriori elementi sono emersi nei mesi successivi (novembre 2010/gennaio 2011) in seguito allo smontaggio dell'altare marmoreo ottocentesco. L'intervento, inizialmente non previsto, si è reso necessario per le preoccupanti condizioni statiche e conservative del pavimento e della balaustra che lo contenevano.

Il dislivello tra il pavimento del presbiterio e quello della navata, risolto con una scalinata, conteneva una sequenza costruttiva che iniziava con le murature tardo duecentesche, proseguiva con quelle cinquecentesche (che avevano sostituito l'abside originaria con un primo presbiterio quadrangolare) per finire con i resti, più o meno



Fig. 1. Interno della chiesa in seguito alla rimozione del pavimento. Al centro della navata, l'accesso alla grande cripta funeraria.

⁴ AN(N)O D(OMI)NI M(ILLESI)MO CCLXXXV IND(ITIONE) XIII/ HOC OPU(S) FECIT FIERI PETR(US) OP(ER)ARIU(S) RE/GNA(N)TE GUIDONE DE SE(N)TATE POTEST/AT(E) ARGE(N)TARIE VILLE ECCL(ESI)E DOM(US) NO/VE E(T) SEXTE PARTIS REGNI KAL(L)ARET/ANI P(RO) MAGNIFICO E(T) POTE(N)TE VIRO D(OMI)NO/ COMITE UGOLINO DE DONERATICO; LO MAGNIFICO SIGNORE MESSER PIETRO CANINO PODESTA P(ER) LO SIGNORE RE ET DOMINO CONTE UGOLINO DI DONERATICO SIGNORE DE LA SEXTA PARTE DE LO REGNO DI KALLARI E ORA P(ER) LA DIO GRATIA PODESTA DI PISA ESISTENTE PIETRO DI BERNARDO OPERAIO.

Curiosamente, le due iscrizioni sono in latino, la prima, e in italiano, la seconda. Entrambe sono state rimosse per esigenze conservative; l'epigrafe della facciata, staccata durante lavori nel 1906, è stata sostituita con una copia (l'originale è conservato presso l'Istituto Minerario G. Asproni): SERRA, TASCA 1985: 271-273.

⁵ Per effetto immediato della bolla di Giulio II, con la quale, nel 1503, venne ridotto il numero delle diocesi.

conservati, delle modifiche operate tra il Seicento e il Settecento (fig. 2).

3. L'impianto di fine Duecento

Il perimetro originario della chiesa medievale è stato rintracciato per tutta la lunghezza: il muro in conci di calcare e arenaria posti in opera isodoma, era visibile per l'intera navata (fig. 10).

Nello spazio del transetto, non occupato dalle piccole cappelle, sono stati condotti due piccoli saggi che hanno permesso l'individuazione del taglio per la posa delle fondazioni. Non sono stati invece intercettati i piani di frequentazione: le successive modificazioni (la costruzione della grande cripta e dei nuovi ambienti cinquecenteschi) e le "azioni di disturbo" (alcune sepolture successive che hanno sfruttato gli spazi liberi, la successione dei pavimenti moderni e, forse, alcuni saggi eseguiti all'inizio del Novecento) hanno, infatti, compromesso la sequenza stratigrafica.

La fase duecentesca è testimoniata però anche dalle sepolture addossate all'esterno del muro perimetrale settentrionale (nel breve tratto indagato sono state individuate due casse in laterizio, dismesse e parzialmente smontate già in antico (fig. 10). È possibile mettere in relazione tali dati archeologici con quanto rintracciato nel *Breve di Villa di Chiesa*, ove si prescrive il trasferimento, per motivi igienici, delle sepolture che stanno a ridosso dei muri, all'esterno della chiesa⁶.

Alcuni dati fondamentali per la conoscenza dell'aula duecentesca sono emersi, in particolare, nello spazio presbiteriale (fig. 2). Il pesante impianto marmoreo, costruito nell'Ottocento su strutture precedenti, già sopraelevate rispetto al resto dell'aula, ha conservato l'intero perimetro dell'abside duecentesca; la struttura (102) è in perfette condizioni, messo in luce per un'altezza di m 1,20 ca.. Il tratto visibile permette di completare la planimetria dell'aula tardo-romantica e di rilevarne la tecnica costruttiva (fig. 3).

La muratura, a doppia cortina, è realizzata in conci perfettamente rifiniti, con conglomerato interno costituito da schegge di scisto e calcare, legato con malta di calce di consistenza dura. I blocchi sono sagomati, rifiniti dopo la messa in opera, hanno forma stondata e danno con precisione l'andamento curvo (fig. 4). Per la gran parte sono di arenaria gialla di consistenza tenera, e, in misura minore, di calcare. I filari, regolari, composti dai conci lunghi 27, 29 cm, in maggioranza, con qualche pezzo di 45 cm, sono alti 23, 24 cm. In molti tratti residua la malta di calce utilizzata, dove necessario, per regolarizzare lo spessore dei corsi. In alcuni tratti i giunti sono coperti da intonaco bianco, di consistenza dura, dato a spatola e lisciato.

All'interno dello spazio absidato, i livelli di vita sono "sopravvissuti" solo in parte: una sorta di dado centrale (fig. 12) è quanto rimane in seguito ai tagli per la deposizione di alcune casse funebri (fig. 11, nn. 1-7, 11-14), per la fondazione dell'altare e, forse, per saggi di scavo avvenuti in occasione dei lavori novecenteschi (tra il materiale che



Fig. 2. Spazio dell'attuale presbiterio: sono visibili le strutture curvilinee sei-settecentesche e, al centro, l'abside duecentesca.



Fig. 3. Spazio del presbiterio: abside duecentesca e pavimento in cotto.

⁶ *Ordiniamo, che lo Consiglio ordinato della suprascripta Villa, con xx homini adgiunti, abbiano piena bailia di potere provvedere et ordinare secondo et per lo modo che loro parrà, di levare fare le tombe et li avelli, li quali sono intorno ad Sancta Chiara, et quelli fare mectere dentro al cemeterio della decta ecclesia; con ciò sea cosa che le decte tombe importano in de la decta terra di Villa di Chiesa grande infermità alli homini de quella terra, per la gran pussa che de quelli escie. Et queste cose si facciano, se pare al Capitano di Villa di Chiesa lo meglio et utilità de la decta terra: BREVE DI VILLA DI CHIESA, Libro Primo, LXXIII, Di fare levare li tombe di torno a Sancta Chiara. Ringrazio, per la segnalazione, il prof. Luciano Alba, Ispettore onorario ai Monumenti e Antichità per la città di Iglesias.*



Fig. 4. Particolare della muratura dell'abside.

aderiva al pavimento è stato rinvenuto un frammento di cilindro in ceramica bianca, simile a quelli utilizzato negli impianti elettrici di inizio secolo scorso).

Residua in minima parte il piano pavimentale in mattoni di cotto (104, fig. 3), posati "a correre" in diagonale, su uno strato di fango compatto (132) e forse legati a questo da un labile strato di calce rosata (una sorta di velo in cocchio pesto). In più punti si notano integrazioni e risarcimenti, con mattoni (sistemati in modo meno regolare e con andamento differente) e cocchio pesto (130, fondato anch'esso sullo stesso strato di fango).

Sotto i mattoni sono stati condotti due saggi per individuare eventuali pavimenti precedenti, essendo quello in cotto riferibile, presumibilmente, all'ultimo utilizzo della struttura absidata. I saggi (fig.



Fig. 5. Materiali dal saggio condotto sotto il pavimento: a, b, d: ceramica invetriata; c, e, f: maiolica arcaica.



Fig. 6. Materiali dal saggio condotto sotto il pavimento: a: graffita a pettine; b, c, n: maiolica arcaica; h, l, d: invetriata; e, i, m: graffita arcaica.

corrispondono alle variazioni di spessore del muro che, realizzato a gradoni nella parte inferiore, costituisce le fondamenta dell'abside (146); tali piani e riempimenti sembrano quindi indicare l'avanzamento della costruzione, o un rimaneggiamento, dell'opera muraria. Sia all'interno dei riempimenti che nei piani di cantiere erano alcuni frammenti ceramici: quelli più numerosi e immediatamente riconoscibili appartengono alla produzione in "maiolica arcaica" (fig. 5, e-f-g; fig. 6, b-c, n) e "graffita arcaica tirrenica" (fig. 5 c; fig. 6 e-f, i, n) largamente attestate anche nei contesti isolani nei secc. XIII e XIV, ma due frammenti di ceramica invetriata (fig. 5, d, fig. 6, d), non dissimile da quelli rinvenuti all'interno del ripostiglio cinquecentesco sembrano, al momento, fornire una cronologia più avanzata⁷. Lo studio dei frammenti rivenuti sotto il pavimento in cotto permetterà di datare l'ultimo utilizzo della struttura absidata, che cessa comunque nella seconda metà del XVI secolo, quando da semplice aula mononavata la chiesa passa ad avere nuovi volumi, con spazio presbiteriale e coro.

⁷ Ringrazio la dott.ssa Donatella Salvi, della Soprintendenza per i Beni Archeologici, per le indicazioni sui materiali, come sempre preziose e illuminanti.

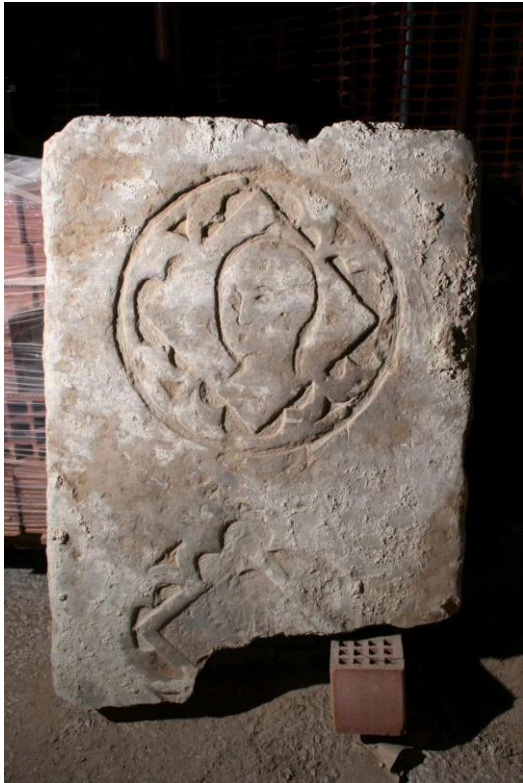


Fig. 7. Materiale riutilizzato nella massicciata ottocentesca: lastra con stemma.

Fig. 8: Materiale riutilizzato nella massicciata ottocentesca: lastra con stemma.

Lascia perplessi l'assenza, di fatto, di un piano pavimentale certo, più antico rispetto a quello in cotto, soprattutto in considerazione dell'elevata altezza della struttura di fondazione. Rimane a livello di ipotesi l'individuazione, in questo spazio, di un presunto ambiente ipogeo, che sarebbe stato, nel caso, volontariamente cancellato dai successivi accumuli di terra sabbiosa e argillosa. Nuovi elementi potrebbero essere forniti, in futuro, dallo scavo stratigrafico della grande cripta funeraria che occupa la navata; non collegata alle strutture duecentesche, è sicuramente posteriore a queste, ma il periodo della sua costruzione, al momento, rimane sconosciuto.



Fig. 9. Pilastrino scolpito a rilievo, proveniente con tutta probabilità dall'elevato del primo impianto.

4. L'ampliamento cinquecentesco

Nella metà del XVI secolo la concezione dello spazio sacro cambia: l'abside viene inglobata da un vano quadrangolare, più ampio e con quote di frequentazione superiori. Le strutture duecentesche vengono in parte conservate e resecate, portate alla medesima quota, utile al nuovo piano di calpestio. Si costruiscono le fondamenta e i muri di coro e presbiterio, impreziositi dalla presenza di una piccola porta con stipiti decorati con motivi tardogotici. Sui muri perimetrali tardo romanici, rinforzati in alcuni punti, vengono inserite, in rottura, le basi dei pilastri (127) della "nuova chiesa". Il pavimento di questa nuova fase (sia sul presbiterio sia nella navata) è costruito con lastre di ardesia (149) posate su uno strato di fango (fig. 11, fig. 12).

Meno chiara è la sistemazione del fronte del presbiterio verso l'aula, per la complessità delle sovrapposizioni e per il fatto che le superfetazioni sei-settecentesche, in fase di

scavo, sono state smontate solo parzialmente. Non è chiaro come fosse strutturata la scalinata di accesso dalla navata allo spazio presbiteriale (fig. 11).

È da riferire a questo momento il grosso riempimento (114) che colma lo spazio esterno all'abside, e aderisce alla muratura curva. In tale strato vengono praticati i tagli per la posa di alcune casse lignee (nn. 8-10), per una delle quali (n. 10) viene tagliata anche la muratura semicircolare 102 (fig. 11).

La rimozione del pavimento della navata ha messo in luce anche tratti delle modificazioni avvenute. In un momento successivo alla rimozione delle sepolture in laterizio e alla loro obliterazione, vengono costruiti due piccoli ambienti, addossati all'esterno della chiesa duecentesca nello spazio attualmente occupato dalle cappelle del transetto (fig. 10). In uno di tali ambienti (cappella meridionale) si apre l'imboccatura, in laterizi, di uno spazio ipogeo voltato (una cisterna?). È possibile che l'epoca di costruzione di tali ambienti sia la medesima dei grossi stravolgimenti che, alla fine del Cinquecento, "cancellano" la prima chiesa.

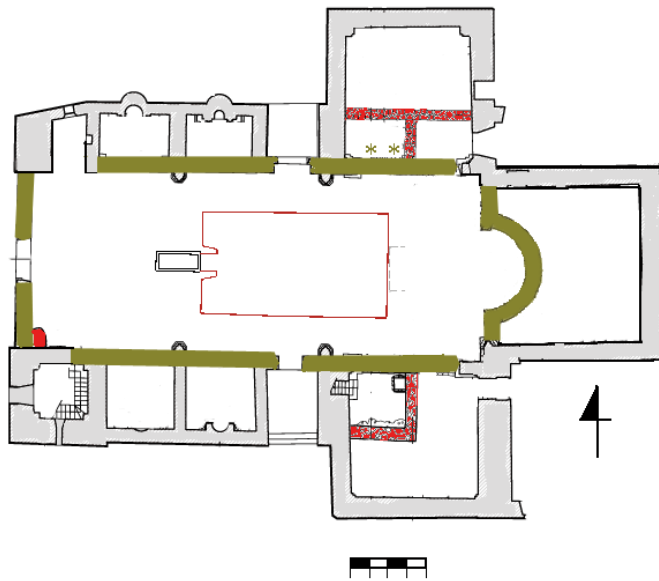


Fig. 10. Perimetro della chiesa attuale e, in rosso, la struttura duecentesca.

È da riferirsi a questo momento anche la realizzazione di un ripostiglio ceramico, straordinario per la ricchezza dei materiali e il valore di testimonianza del cerimoniale di dedizione⁸, messo in luce, sotto il pavimento della navata. Si tratta di una fossa (lunga 1,40 m, larga 0,80 m, profonda 0,70 m) scavata nel terreno e rivestita con pietrame sbizzato e laterizi posti in filari pseudo regolari e legati con malta di calce; il fondo è grossolanamente rifinito con un allettamento di malta (fig. 15).

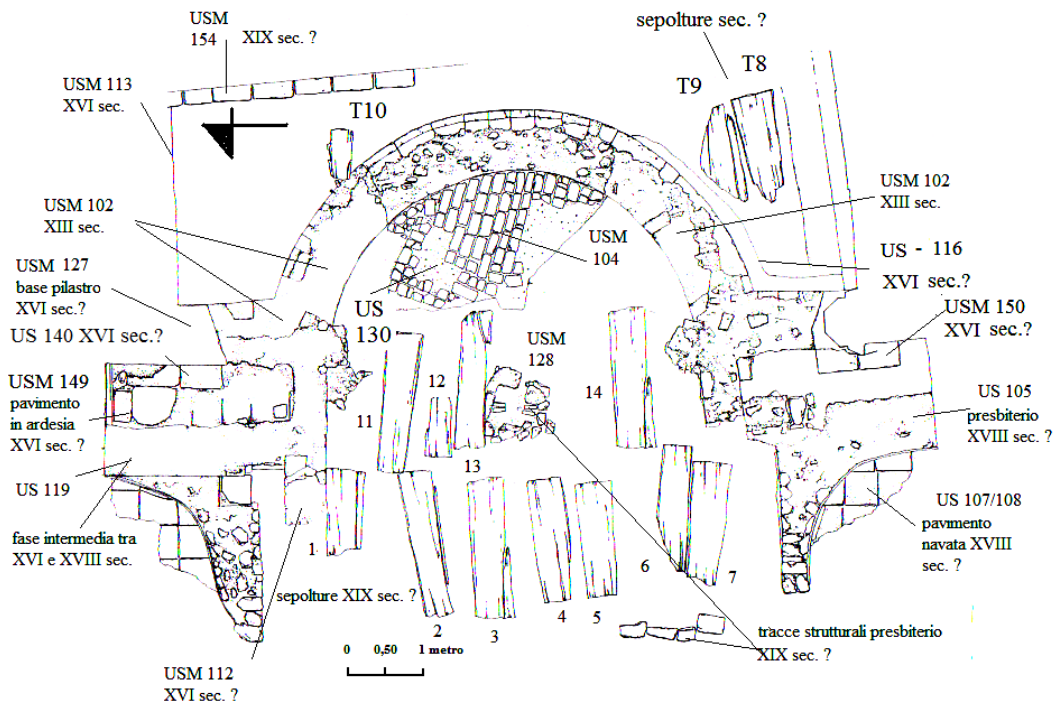


Fig. 11. Area del presbiterio: abside duecentesca, strutture sei e settecentesche, sepolture in cassa lignea (ottocentesche?).

⁸ Una prima notizia del rinvenimento è stata data a lavori ancora in corso (MUREDDU, SANNA 2010). I materiali ceramici sono stati presentati al XLIV Convegno Internazionale della Ceramica di Savona: SANNA 2012.

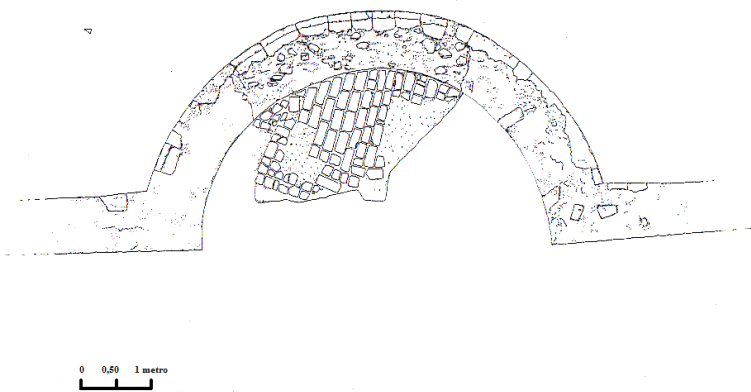


Fig. 12. Area del presbiterio: particolare dell'abside e del "dado" centrale risparmiato dalla costruzione dell'altare ottocentesco.

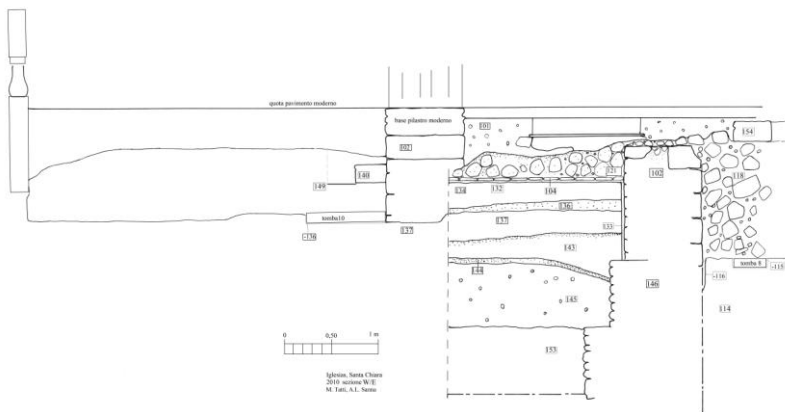


Fig. 13. Area del presbiterio: sezione.

lamine decorate, in bronzo rivestito da foglia d'oro, che costituivano forse la parte di rinforzo di una cassetta in materiale deperibile, non pervenuta.

Il ritrovamento appare in tutta la sua eccezionale importanza, sia per la quantità del materiale, in maggio-

Il piccolo spazio, ricavato a ridosso della fondazione della facciata (fig. 10), è giunto quasi intatto, tranne che per la lastra di chiusura e i pochi centimetri superficiali, rimossi insieme al vespaio del pavimento moderno. Nel vano erano stati sistemati circa 600 oggetti, in maggioranza ciotole rivestite da vetrina verde, gialla e, in misura minore, color arancio. Due piccole brocche e due pentole in ceramica non rivestita, una piccola olletta quadrilobata e quattro catini, un grande piatto con decorazione ingobbata e graffita, un coltello con lama di ferro e immanicatura di legno (o osso) completavano il corredo "da mensa".

Si distinguono dalle ciotole emisferiche invetriate i due gruppi composti da una decina di pezzi, omogenei per provenienza (sei ciotole a lustro metallico e una con decoro in blu di produzione iberica, quattro con decori gialli, arancioni e blu prodotte a Montelupo) e per stato di conservazione: l'aspetto consunto e, in quasi tutte, i fori per l'inserimento del filo di riparazione, indicano che si tratta di materiali di un certo pregio, conservati nonostante fossero già rotti e riparati in antico.

Se altri oggetti sembrano avere potuto trovare spazio sia nella tavola sia nello svolgimento del rito liturgico (calici e fiale in vetro soffiato, una bottiglia e uno o due contenitori di vetro policromo), altri sono senza alcun dubbio legati all'edificio sacro: nel deposito erano state sistemate le "pietre sacre d'altare" in marmo, di vari colori e dimensioni, una testina fittile (h. 7,5 cm), e alcune



Fig. 14. Fronte del presbiterio verso la navata: una delle due ali semicircolari.



Fig. 15. Parete della facciata: ripostiglio.



Fig. 16. Materiali dal ripostiglio.

ranza intatto, sia per la varietà delle classi ceramiche contenute. Le ceramiche di produzione montelupina, ben conosciute e diffuse nel territorio sardo, così come quelle iberiche in lustro metallico, essendo associate in un contesto chiuso con l'enorme quantità di manufatti rivestiti da vetrina potranno, di rimando, fornire dati importanti per futuri confronti. Già al momento forniscono una definizione cronologica della ceramica invetriata e delle forme vitree, tenendo conto, naturalmente, del fatto che le due produzioni d'importazione sembrano essere state conservate per lungo tempo prima di essere collocate nel ripostiglio (figg. 16-18).

Sembrano non esserci dubbi nel riconoscere nel ripostiglio di Santa Chiara un pozzetto votivo, creato al momento dell'ampliamento della chiesa e della sua ridedicazione nelle nuove forme: la grande quantità di carbone, volutamente accumulato in un angolo, tra le ciotole, è forse quanto rimane del materiale utilizzato per l'accensione della pira di consacrazione, così come segnalato in contesti simili⁹.

La datazione fornita dal materiale ceramico sembra trovare ottima corrispondenza con il periodo di chiusura dei lavori di ampliamento della chiesa (fine XVI secolo). I confronti offerti dalla letteratura confortano questa direzione: sembra essere un rito ben conosciuto quello che vede lo scavo di un pozzetto votivo all'interno del perimetro sacro e la sistemazione in questo di un corredo, più o meno cospicuo, creato con oggetti già utilizzati per la liturgia e altri di nuova donazione (la maggior parte degli oggetti del ripostiglio iglesiente non riporta tracce di utilizzo). Il fenomeno sembra essere circoscritto agli edifici sacri che hanno subito importanti cambiamenti strutturali e ampliamenti; nei casi visti, tali ampliamenti riguardano principalmente il XV secolo, ma i confronti con esempi di ambito sardo sembrano attestare una continuazione del rito anche in epoca più tarda¹⁰.



Fig. 17. Materiali dal ripostiglio.



Fig. 18. Materiali dal ripostiglio: ciotola in maiolica di Montelupo.

⁹ Gli esempi puntuali in letteratura sono di contesti rinvenuti indistintamente nell'Italia settentrionale (S. Paolo di Illegio – Tolmezzo, UD) e in quella meridionale (S. Maria delle Grazie, Campi Salentina – LE), a conferma che non si tratta di un fenomeno locale: GAVAGNIN, ROASCIO 2006: 301 in particolare; BRUNO, TINELLI 2009. I due "pozzetti votivi" hanno dimensioni e, soprattutto, contenuto minori rispetto a quello di Iglesias.

¹⁰ Negli anni '80 del Novecento due fosse simili, di fattura differente e dimensioni minori, sono state scoperte sotto il pavimento della chiesa di San Pietro, ad Assemini (CA). La prima, anch'essa scavata presso il muro di facciata, accoglieva "... un piccolo deposito intenzionale di un certo numero di ciotole, alcune contenenti resti di cereali"; un secondo deposito, in corrispondenza della chiusura originale di una delle cappelle, conteneva anch'esso alcune ciotole emisferiche, simili tra loro: SALVI 1988: 147-150; SALVI 1997: 242-244. La stessa Donatella Salvi (SALVI 1997: 244, n. 13), alla luce di quanto vide, propose di mettere in

6. Tra XVII e XVIII secolo: modificazioni

Tra il Seicento e il Settecento lo spazio del presbiterio subisce ulteriori modifiche: ne rimane traccia nei labili allineamenti murari, il cui andamento è in alcuni tratti solo intuibile dall'impronta lasciata dalla malta sul pavimento in ardesia. Tale opera, sicuramente intonacata verso la navata, crea una sponda sopraelevata e costituisce il limite del presbiterio verso l'aula (fig. 11).

7. Il XVIII secolo

Nel Settecento la disposizione dello spazio rimane la stessa: alla struttura rettilinea seicentesca vengono addossate le due ali semicircolari in muratura (105), rivestite di intonaco grigio - nero ancora *in situ* (fig. 14). Queste, conservate in ottime condizioni perché comprese nello spazio coperto dalla balaustra marmorea, di superficie maggiore, costituivano probabilmente le sponde della scalinata che portava al presbiterio. Rimane traccia della pavimentazione in lastre di ardesia (107) della navata, mentre non è conservata quella dello spazio dell'altare: ne costituiva il fondo un piano di calce (119) che oblitera le strutture precedenti (fig. 11).

8. XIX secolo (?): la sistemazione "moderna" del presbiterio e dell'altare marmoreo

Nell'Ottocento viene costruito il nuovo recinto marmoreo in cui trova collocazione il grande altare dedicato a Santa Chiara; l'altare del Crocifisso (li sistemato nel 1769), viene spostato nella cappella meridionale del transetto. La nuova struttura marmorea, di grandi dimensioni, occupa lo spazio in cui, nel corso dei secoli precedenti, si sono sovrapposte le strutture presbiteriali e le ingloba, arrivando a coprire anche tratti della pavimentazione della navata.

Per creare la piattaforma che deve sostenere il pesante altare marmoreo, lo spazio viene colmato da una massicciata composta da detriti, terra e pietrame. All'interno erano anche numerosi conci squadrati, un blocco con costolatura (uguale a quella delle volte), un'iscrizione (con data 1621) e due lastre decorate con stemmi (figg. 7-8).

Si tratta senza alcun dubbio di materiale proveniente dalle strutture precedenti. Le due lapidi paiono, a una prima analisi, più antiche, vicine, per i loro caratteri iconografici, alla prima fase della chiesa (fine XIII - s. m. XV secolo). Una delle due (decorata con un cerchio dentellato che racchiude uno scudo; con appiccagnolo) prima di essere sistemata nella massicciata ha sicuramente avuto diverso primo riutilizzo: ne è prova il fatto che sia stata rilavorata con un grosso incavo rettangolare, passante, che ne ha danneggiato lo scudo (fig. 8).

La massicciata creata per sostenere l'altare poggia sulla struttura duecentesca e ne copre il muro perimetrale e il pavimento in cotto residuo. La forma di "dado" (fig. 12) in cui è pervenuta la struttura duecentesca, farebbe presumere che abside e pavimento siano stati tagliati al momento della fondazione dell'altare (e che anzi questi abbiano avuto funzione di sostegno).

Da ultimo, probabilmente, vengono collocate alcune sepolture in cassa lignea (fig. 11, nn.1-7, 11-14) sotto la scalinata. Queste ultime, non scavate, sono state documentate e ricoperte.

9. La storia sotto il pavimento

Nonostante l'indagine di scavo sia stata di breve durata, i dati emersi appaiono notevoli. L'acquisizione dei nuovi elementi sulla chiesa duecentesca, innanzitutto: ora è possibile ricostruire l'intero svolgimento planimetrico di un edificio così importante, di cui si conoscevano l'alta committenza e la datazione *ad annum*. A questo dato si sommano le informazioni ottenute attraverso i piccoli saggi esterni, grazie ai quali è stata trovata piena corrispondenza con le fonti documentarie.

Il completo rifacimento che investe la struttura, concluso nella seconda metà del Cinquecento, evidenzia il ruolo della città nel XVI secolo quando, seppur per breve tempo, Iglesias divenne sede di diocesi, e Santa Chiara assunse il titolo di Cattedrale (forse, temporaneamente, con altra intitolazione)¹¹. Sarebbero da riconnettere presumibilmente a tale avvenimento i lavori che stravolsero la struttura della chiesa, evidentemente non più adatta, col suo impianto, a ospitare la cattedra vescovile.

Fornisce poi la possibilità di numerosi approfondimenti la scoperta del ricco ripostiglio: le attestazioni di questo rito, con connotati quasi pagani, che sembra trovare sempre più spazio nei secoli XV e XVI, iniziano essere, allo stato degli studi, numerose. L'individuazione, in punti molto lontani tra loro, nella penisola italiana (oltre che in Sardegna), suggerisce un uso *non canonizzato* ma ben vivo anche sino al Seicento. La quantità dei materiali

relazione con i depositi di Assemini un rinvenimento di qualche anno prima, dalla chiesa di San Giovanni Battista in Nurachi (OR). Non vi è pubblicazione di quest'ultimo scavo, ma ne sono ben conosciuti i materiali: PORCELLA, FERRU 1991: 171.

¹¹ L'odierna chiesa di Santa Maria delle Grazie tra il Seicento e l'Ottocento appare col nome di Santa Chiara (TANGHERONI 1985: 130-131).

contenuti e il fatto che questi siano stati rinvenuti in contesto chiuso, forniscono importante spunto di studio delle produzioni ceramiche (anche di fabbrica locale) di fine Cinquecento e Seicento, così come saranno oggetto di approfondimento le lapidi (funerarie?) riutilizzate come materiale da costruzione.

Secoli di storia sotto il pavimento della cattedrale che tornerà presto ad accogliere la città, dopo averle restituito i segni della sua devozione.

Anna Luisa Sanna,
Cagliari
E-mail: sisasanna@tiscali.it

BIBLIOGRAFIA

- BREVE DI VILLA DI CHIESA, 2006: *Codice diplomatico di Villa di Chiesa (Iglesias)*, a cura di C. BAUDI DI VESME, premessa di M. TANGHERONI, Sassari (ripr. dell'ed.: Torino 1877).
- BRUNO B., TINELLI M., 2009, "S. Maria delle Grazie, Campi Salentina (LE): il rinvenimento di un butto sacro?", in F. PASQUALE, G. VOLPE (a cura di), *Atti del V congresso nazionale di archeologia medievale* (Palazzo della Dogana, Salone del Tribunale - Foggia; Palazzo dei Celestii, Auditorium - Manfredonia; 30 settembre - 3 ottobre 2009), Firenze: 698-703.
- CORONEO R., 1993, *Architettura romanica dalla metà del Mille al primo '300*, Nuoro.
- DELOGU R., 1953, *L'architettura del Medioevo in Sardegna*, Roma.
- GAVAGNIN S., ROASCIO S., 2006, "Strutture e riti di fondazione in una chiesa rurale alpina tardo-medievale: il caso di San Paolo di Illegio (Tolmezzo, UD)", in R. FRANCOVICH, M. VALENTI (a cura di), *Atti del IV Congresso nazionale di archeologia medievale (Scriptorium dell'abbazia, Abbazia di San Galgano - Chiusdino, Siena, 26-30 settembre 2006)*, Firenze: 297-303.
- INGEGNO A., 1987, *Iglesias, un secolo di tutela del patrimonio architettonico*, Oristano.
- MUREDDU D., SANNA A.L., 2010, *Iglesias. Cattedrale di Santa Chiara, 2010*, http://www.fastionline.org/micro_view.php?fst_cd=A1AC_2495&curcol=main_column
- PORCELLA M.F., FERRU M.L., 1991, "La produzione graffita e a slip ware in Sardegna nel XVI e XVII secolo da testimonianze materiali", in *Atti del XXIV Convegno Internazionale della Ceramica*, Albisola: 171-184.
- SALVI D., 1988, "Aspetti di archeologia medievale e postmedievale nel Cagliariitano", in P. BUCARELLI, M. CREPELLANI (a cura di), *Archeologia paleocristiana e altomedievale in Sardegna: studi e ricerche recenti*, Cagliari: 139-154.
- SALVI D., 1997, "Interventi di archeologia postmedievale nella Sardegna centro-meridionale", in M. MILANESE (a cura di), *Archeologia postmedievale: l'esperienza europea e l'Italia* (Sassari 17-20 ott. 1994), I, Firenze: 241-249.
- SANNA A.L., 2012, "Le ceramiche del ripostiglio della chiesa di Santa Chiara – Iglesias (CA): centinaia di produzioni invetriate, ingobbiate e graffite di produzione locale e d'importazione sul finire del XVI secolo", in *Atti del XLIV Convegno Internazionale della ceramica* (Albisola, 27-28 maggio 2011), Savona: 313-322.
- SANNA A.L., c.s., "Scavi nella cattedrale di Iglesias: impianto duecentesco e ri-dedicazione delle forme cinquecentesche in *Sancta Clara di Villa Ecclesia* (lavori 2010-2011)", in *Quaderni della Soprintendenza per i Beni archeologici di Cagliari e Oristano* 23, c.s.
- SEgni PULVIRENTI F., SARI A., 1994, *Architettura tardogotica e d'influsso rinascimentale*, Nuoro.
- SERRA G., TASCA C., 1985, "Epigrafi medioevali di Villa di Chiesa: note per la storia della città alle sue origini", in AA.VV., *Studi su Iglesias medievale*, Pisa: 271-285.
- TANGHERONI M., 1985, *La città dell'argento. Iglesias dalle origini alla fine del medioevo*, Napoli.